



Mons. Carlo de Baubela, «plevan di San Roc»

Mauro Ungaro

Introduzione

Esattamente un secolo fa, il 12 maggio 1895, entrava solennemente a San Rocco il nuovo parroco della comunità, don Carlo Baubela: solo da pochi anni la Chiesa dedicata al Santo degli appestati era stata elevata

da Curazia a Parrocchia, la quarta della città di Gorizia dopo la Metropolitana, S. Ignazio e quella dei Ss. Vito e Modesto in Piazzutta.

Don Baubela sarebbe stato chiamato a trascorrere tutta la propria vita accanto ai sanroccari, in un servi-

zio durato ben 32 anni, passato attraverso le difficoltà della guerra mondiale, e conclusosi solo con la sua morte avvenuta nel dicembre del 1927.

Oggi come allora la storia del borgo e dei suoi abitanti è strettamente



Un'immagine di San Rocco risalente al periodo della prima guerra mondiale.

legata a quella della chiesa; attraverso la figura del sacerdote friulano — il cui ricordo rimane ancora vivo in quanti ebbero modo di conoscerlo — questo articolo si propone di ricordare fatti ed avvenimenti vissuti a San Rocco dalla fine del secolo scorso alla metà degli anni Venti.

Parroco per volere della gente

Carlo Baubela nacque da una famiglia di origine cecoslovacca il 31 dicembre 1852 a Villa Vicentina, paese attualmente in provincia di Udine ma ecclesiasticamente ancora dipendente dalla Arcidiocesi di Gorizia. Ordinato sacerdote nel 1876 venne ben presto inviato a studiare Sacra Teologia a Graz, presso la cui Università, il 16 ottobre 1889, sostenne la laurea dottorale; nominato nel 1881 Vicario Corale della Chiesa Metropolitana, quattro anni più tardi fu tra i fondatori del Convitto San Luigi svolgendo contemporaneamente e

per lungo tempo l'incarico di direttore diocesano della Società di San Vincenzo de Paoli.

Si deve proprio a don Baubela e a don Castelliz la trasformazione della «Casa San Vincenzo» (acquistata in via delle Monache dall'omonima Conferenza sorta presso il Duomo con l'aiuto finanziario del barone Czoernig) da ricovero per i bambini a «Convitto» per l'educazione fino alla seconda classe ginnasiale dei fanciulli friulani desiderosi di frequentare le scuole medie e di avviarsi, eventualmente, al sacerdozio. Aperto nel 1891, il convitto fu chiamato «San Luigi» in onore dell'Arcivescovo di allora, mons. Zorn, ed affidato alla direzione di don Jordan, preposito capitolare, mentre l'incarico di assistente (vera anima dell'istituto) veniva ricoperto dai due sacerdoti citati fino al 1895 quando, il 15 ottobre, subentrarono nella conduzione i Salesiani nelle persone di don Giovanni Scaparone (direttore) e di don Guadagnini (prefetto). Trasferi-

to dapprima in Riva Piazzutta (all'angolo con la via Orzoni), il Convitto trovò definitiva sistemazione nel 1900 nella via Ponte Isonzo (l'attuale via don Bosco).

Quale direttore della «Conferenza di San Vincenzo», don Baubela promosse nel 1883 le celebrazioni diocesane per il cinquantenario di fondazione della stessa (avvenuta a Parigi nel 1833), culminate, il 20 maggio di quell'anno, con una messa pontificale presieduta dal Vicario Capitolare, mons. Eugenio Carlo Valussi (1) nella chiesa dei PP. Cappuccini, presenti molti degli assistiti dalla benemerita istituzione; lo sviluppo e gli effetti della «Conferenza» furono illustrati dallo stesso direttore mentre alcuni studenti di teologia, sotto la guida del prof. Sedej (2) accompagnarono col canto il rito.

I primi contatti fra don Carlo e la comunità sanroccara si possono far risalire al 1894, al periodo cioè in cui, svolgendo le mansioni di Vicario in Duomo, aveva più volte prestato il proprio aiuto nella chiesa limitrofa.

Si comprende allora l'impegno dei borghigiani, rimasta nel 1895 vacante la parrocchia sino allora retta da don Martino Zucchiatti (3), per avere come pastore proprio don Baubela di cui avevano imparato a conoscere le qualità e le doti umane.

Il «Folium Periodicum Archidioeceseos Goritiensis» dell'anno 1895 a pagina 62 riporta la notizia dell'apertura del concorso per la parrocchia di San Rocco («NR 3160. Vacanti modo per resignationem M.R.D. Martini Zucchiatti ecclesiae curatialis S. Rochi C. Goritiae, Jur. Patr. c. r. Fundi Relig. de idoneo animarum pastore providere volentes concursum pro eadem usque ad 12. Februarii 1895 eo hisce indicimus fine, ut animarum curati hoc beneficium obtinere cupientes libellum supplicem necessariis documentis instructum ac exc. c. r. Locumtenentiae Patroni vices gerenti inscriptum tempestive huic Ordinariatus officio paesentare sciant. Ab Ordinariatu archiepiscopali, Goritiae die 31. Decembris 1894. + Aloysius, Archiepiscopus») e successivamente, nella rubrica «Chronica dioeciesana - gli an-



L'immagine della Madonna del Rosario conservata nella chiesa di San Rocco che veniva recata in processione per le vie del borgo nell'omonima festa mariana in ottobre.



Primi anni del secolo. In primo piano è visibile la via Vittorio Veneto (ex via San Pietro); sullo sfondo l'ospedale Psichiatrico.

nunci che «A.R.D. Martinus Zucchiniati, parochus S. Rochi, pensione donatus est» e che «A.R. Cl. D. Carolus Dr. Baubela excurrendo adiminator Curatiae S. Rochi». Il numero di marzo del «Folium» informa che «M.R.D. Dr. Carol. Baubela, vicarius choralis, Curatus ad S. Rochi nominatus est» e in giugno un'ulteriore comunicazione rende nota l'effettiva presa di possesso della parrocchia: «Cl. D. Dr. Baubela Carolus, Vicarius Choralis, ad curatiam S. Rochi».

Il sacerdote friulano si insediò quindi a San Rocco il 12 maggio 1895: una folla definita dalle cronache del tempo «straordinaria» prese parte alla cerimonia cui presenziò anche il podestà Venuti (4). Il nuovo parroco passò tra le vie del borgo rivestite di archi con scritte inneggianti, scortato da guardie municipali e pompieri in alta uniforme, mentre la sera precedente erano stati lanciati i fuochi d'artificio dalla casa del «caPOSESTIERE» Pietro Lasciac.

«La fiducia in lui riposta dai borghigiani superò le aspettative e subi-

to egli seppe accattivarsi la simpatia generale. Quanti lo conobbero lo ricordano amico dei poveri, dei sofferenti, dei dimenticati, vero padre del suo popolo, con il quale amava sostare ovunque, sulla via nelle famiglie, fra i campi. Innumerevoli gli esempi di beneficenza che resero il sacerdote popolarissimo nel rione ed in città: si narra come due giovani sposi di via Lunga, indigenti, si ebbero dal parroco tutto il necessario per l'arredamento dell'umile appartamento» (5).

Il 21 giugno 1896 si svolse per la prima volta, in concomitanza con l'annuale cerimonia della prima Comunione, la processione di San Luigi, alle 7 di mattina, alla quale assistettero oltre 200 giovinetti: il coro venne diretto dal signor Bisiach ed il sacerdote tenne il panegirico del Santo; nel breve corteo — svoltosi all'interno del tempio ma destinato negli anni seguenti a diventare una tradizione fra le più sentite per i fedeli — venne recata una minuscola icona rappresentante il Santo.

Parte di una storia

Le vicende di San Rocco risentono in quel periodo a cavallo fra il vecchio ed il nuovo secolo degli avvenimenti della storia mondiale ed in particolare delle vicende della monarchia asburgica: sabato 17 settembre 1898, alle ore 7.30, in concomitanza coi funerali dell'Imperatrice Elisabetta (6) anche a San Rocco viene celebrata una solenne messa funebre: «La festività per Giubileo imperiale che dovevasi tenere il 25 del corrente mese in quel borgo è stata rimandata ad altro tempo». L'«Eco del Litorale», dando notizia ai propri lettori della mesta cerimonia, scrive: «Sabato mattina la chiesa di quel borgo era zeppa di devoti. Nei primi posti si vedevano, fregiato il petto del ricordo sovrano, i nostri bravi militi in congedo, i quali assistettero con contegno edificante alla sacra funzione. Terminata la quale il loro capo A. Baucer umiliò alla Maestà di Francesco Giuseppe I un nobile telegramma a nome dei congedati del Borgo di S. Rocco».

Sempre dall' «Eco del Litorale» apprendiamo che il 9 maggio successivo, si svolse la «Messa dei pompieri», presieduta da don Baubela all'altare di S. Floriano (?) «ornato di cerei e fiori freschi» alla presenza fra gli altri del podestà Venuti, dell'ispettore Pinausig, di Pietro Lasciac e dei vigili, la cui «fanfara suonava lievitamente dalle 9 per le vie della città, accompagnata da una folla e preceduta da una truppa di scolari e garzocelli. Al termine della liturgia, i vigili si schierarono in piazza ed il Podestà rivolse loro parole d'encomio e d'incoraggiamento. Indi al suono della fanfara fecero ritorno in città».

Fu lo stesso don Baubela ad interessarsi attivamente affinché la facciata della chiesa potesse essere degnamente completata. Nell'aprile del 1898, su progetto dell'ingegner Giovanni Brisco (1834-1904), ebbero inizio i lavori di abbellimento che prevedevano una scrupolosa osservanza dell'ordine architettonico ionico. Lo stesso Imperatore, il 27 febbraio del 1899, volle contribuire alla realizzazione con un'elargizione «dalla propria cassetta particolare» di 100 fiorini. Il progetto contemplava anche una nicchia destinata ad accogliere la statua di San Rocco che venne realizzata nel laboratorio degli scultori G. Fiaschi e F. Dazzi di Carrara. La benedizione della statua si svolse il pomeriggio del 15 agosto di quell'anno, vigilia della festa patronale. I giornali del tempo in proposito, riferirono che «sterminata è l'affluenza del popolo alla chiesa di San Rocco» e che «il borgo è tutto in festa, tutto pavesato, specialmente poi la facciata della chiesa nel cui mezzo si vede la bellissima effigie del volto». Alle ore 18.00, dopo un breve sermone di padre Chiappi, in piazza, il decano del Capitolo metropolitano, mons. Luigi Tomsig assistito da otto sacerdoti, procedette alla benedizione della statua e un complesso formato da sedici coristi del luogo, dodici ragazzi dell'Istituto Abbandonati e da dodici musicisti, eseguì «L'inno a San Rocco» composto dal borghigiano prof. Francesco Saverio Lasciac, figlio del fabbricere

Pietro e nipote dell'architetto Antonio.

Nel frattempo, nel 1897, era stato acquistato per la chiesa un organo, proveniente dal Convento della Castagnevizza; alla spesa per lo strumento, fabbricato nel 1801 dal gradiscano Pietro Bossi, contribuì il Consiglio comunale con 50 fiorini.

Negli anni successivi la vita del borgo prosegue tranquilla, coi suoi ritmi quotidiani.

Il 6 maggio del 1900, l'intera popolazione si stringe attorno al sanroccaro don Carlo Piciulin che «can-



21 giugno 1936: durante la processione di San Luigi, l'immagine del Santo viene recata per le vie del Borgo (la foto è scattata in via Vittorio Veneto).

ta» la sua prima messa. Don Baubela era stato chiamato a presiedere l'apposito comitato incaricato dell'organizzazione della festa, composto anche dai «fabbricieri» Giuseppe Brumat e Giuseppe Bisiach, dal «capocontrada» Pietro Lasciac, dall'organista Antonio Bisiani e da (non meglio specificati) altri. «La sera della vigilia le case di piazza S. Rocco, via Canonica e via San Pietro fino all'abitazione del novello sacerdote (sita nella casa attualmente segnata col numero 23 in via Vittorio Veneto) furono illuminate ed addobbate con alberi, festoni e drappi. Dalla torre

campanaria, pure illuminata furono lanciati i fuochi d'artificio e per molte ore si diffondevano festosi scampanii. Don Piciulin, attorniato da una decina di sacerdoti, passò dalla casa canonica alla chiesa fra gli applausi dei borghigiani, presenti al completo insieme a moltissimi cittadini. A mezzodì nel giardino della casa canonica, nella solenne cornice dei portici che si elevavano nella parte interna del primitivo edificio parrocchiale, seguì un banchetto festivo per una trentina di invitati». Certamente quel giorno i sanroccari non immaginavano di dover attendere ben 86 anni per poter assistere alla prima messa di un altro giovane borghigiano (7)!

Il 29 e 30 settembre dello stesso anno giunge in visita a Gorizia, l'imperatore Francesco Giuseppe I per ricordare l'inizio dell'appartenenza della contea agli Asburgo risalente a quattro secoli prima: alcuni borghigiani sono chiamati a formare il primo corpo di guardia e, l'8 ottobre, si ritrovano per commemorare l'avvenimento nell'orto dell'osteria Culot «dove era stata collocata l'effigie di S.M.». Fra un brindisi e l'altro, «il comm. sup. sig. Contin elogio l'antica fedeltà dei borghigiani»: a nome di tutti gli rispose il signor Baucer «la cui proposta di far lavorare una bandiera a ricordo della giornata da far spiegare nelle festività della Chiesa e dello Stato fu accolta da tutti gli astanti».

Nel 1902 il borgo viene illuminato a gas con 30 fiammelle, in sostituzione dell'oramai antiquata alimentazione a petrolio; tre lampioni sono posizionati nella via Cappuccini, cinque sulla via San Pietro, tre in via Vogel ed altrettanti in via Parcar, sette in via Lunga, uno in via Canonica, cinque in via Scuola Agraria mentre tre vengono destinati a rischiarare la piazza San Rocco. La stampa dell'epoca sottolinea, con una certa ironia che «sono stati anche pubblicati i nomi della commissione che decise tale innovazione, in vista delle elezioni comunali»: nulla di nuovo sotto il sole!

Domenica 25 aprile del 1909, don Baubela benedice la nuova fontana



Piazza San Rocco nell'immediato dopoguerra 1915/18. In primo piano si riconoscono le rovine della casa canonica mentre sullo sfondo sono visibili i resti della scuola, demolita negli anni successivi.

in piazza San Rocco, destinata a sostituire la primitiva cisterna (chiamata per la forma quadrangolare «casone»), coperta da una grata e circondata da quattro ippocastani, a cui avevano attinto intere generazioni di borghigiani. La monumentalità del manufatto derivava anche dalle ragguardevoli dimensioni (8 metri e dieci centimetri di altezza): nel progetto originale dell'architetto Antonio Lasciac Bey l'obelisco avrebbe dovuto essere in granito rosso ma il materiale non giunse in tempo dall'Egitto e venne sostituito con pietra del Carso.

Il dramma della guerra

Fra il gennaio e l'ottobre del 1917, don Baubela, fu chiamato a reggere oltre la propria anche le altre tre parrocchie in cui ecclesiasticamente era divisa allora Gorizia, trovandosi quindi coinvolto in prima persona e da una posizione del tutto particolare nelle tragiche vicende che interessarono la città nei quindici mesi di presenza italiana (agosto '16 - ottobre '17): a testimonianza delle drammaticità di quel periodo l'archivio parrocchiale di San Rocco conserva ancora la corrispondenza inter-

venuta fra lo stesso sacerdote ed il Vicariato Castrense.

Il 27 luglio del 1915, l'Arcivescovo, mons. Francesco Borgia Sedej, su sollecitazione dei comandi militari austriaci, aveva dovuto abbandonare il palazzo episcopale (nelle cui immediate vicinanze erano già cadute centinaia di granate italiane) e la città: dopo alcune soste a Vipacco e Rauna (cittadina vicina al suo paese natale, Circhina), il presule e gli studenti del Seminario Teologico avevano trovato rifugio il 31 dicembre nel monastero Cistercense di Zatičina (Stična-Sittich) nella bassa Carniola. Mons. Sedej (che avrebbe potuto far ritorno alla sede episcopale solamente nella primavera del 1918) prima di partire aveva nominato «Direttore dell'Ordinariato» e proprio rappresentante mons. Francesco Castelliz (8) ma lo stesso sacerdote, al momento dell'entrata delle truppe italiane a Gorizia, l'8 agosto 1916, aveva lasciato la città (per dare un'idea della tragedia, è forse utile ricordare che delle 32 mila persone che abitavano Gorizia nel maggio 1914 solo cinque o seimila erano rimaste, nascoste fra le macerie ed i resti degli edifici distrutti).

Ecclesiasticamente le funzioni di Vicario Foraneo per tutte le parrocchie del Friuli e del Collio, nonché del Medio e Basso Isonzo occupate dalle truppe italiane, alle dirette dipendenze del Vescovo Castrense (9), erano esercitate dal settembre 1915 dal parroco decano di Cormons, don Giuseppe Peteani (10).

E proprio don Peteani trasmette da Cormons, il 7 dicembre 1916, a don Carlo Cav. de Baubela la seguente lettera: «*In virtù delle facoltà concessemi dalla Santa Sede quale Vicario foraneo del territorio occupato al medio e basso Isonzo ed in esecuzione del ven. decreto del Rev.mo Vicariato Castrense dell'1/12 1914 N° 15194, col presente atto ho l'onore di nominare la V.S. Rev.ma quale curato interinale di tutte le parrocchie della città di Gorizia e quale rappresentante gli interessi del Capitolo della Metropolitana e dei Seminari Arcivescovili, concedendole ad un tempo tutte le facoltà di cui godono i decani nell'Arcidiocesi di Gorizia stessa per ciò che riguarda gli effetti canonici. Quanto agli effetti civili è necessario che V.S. attenda la comunicazione ufficiale che Le verrà fatta dal Segretario Generale per gli Affari civili*

per tramite del Commissario civile locale».

In un primo tempo l'interessato non ne volle proprio sapere di accettare il nuovo ufficio: l'età già piuttosto avanzata, e «*lo stato d'animo non poco prostrato dopo tanto tempo che dura la guerra*», lo costringevano, il 4 gennaio 1917, «*seppur gratissimo per la designazione a curato*

interinale delle parrocchie di Gorizia» a «*declinare tanto onore*»; poteva eventualmente farsi carico della reggenza «*delle sole due parrocchie che formano la metà di Gorizia*», impegnandosi a «*soddisfare conscienziosamente a questo ufficio*» poiché «*di più non posso assumere*».

A riprova delle proprie intenzioni, don Baubela si affrettò a consegnare

al cappellano militare di Gorizia, don Otello Tamburlani, la lettera col diniego e contemporaneamente scrisse a Roma, al Teol. Carlo Martirano, Vicario del Vescovo Castrense, per ribadire la posizione assunta. Di proprio pugno, sulla minuta della lettera citata, egli annota il 9 gennaio: «*Risposto al Segretariato gen. per gli affari civili (66 anni ed acciacchi)*».



L'arcivescovo Francesco Borgia Sedej resse l'Arcidiocesi di Gorizia dal 1906 al 1931; durante il periodo della prima guerra mondiale fu costretto a trasferirsi presso il monastero Cistercense di Zatičina.



Corso Giuseppe Verdi in una foto del 1905: in primo piano, a sinistra, dove si vede un basso muro con cancello, è stata aperta la via Crispi.

Avuta notizia di tale rifiuto, il Vicario foraneo cercò da Cormons di far recedere don Baubela dalla sua decisione: «Lei è bene accetto — gli scriveva — da tutta la cittadinanza e di altre sue doti non faccio cenno per non incorrere assai nella figura di adulatore. Mi tornerebbe increscioso e grave fare delle altre proposte: faccia quanto potrà e giova sperare che le circostanze a non lungo andare prenderanno altra piega. Dunque la prego istantemente di recedere dal proposito di rinunciare alla reggenza di coteste parrocchie e nuovamente di accogliere il carico addossatole».

Cedendo finalmente alle ripetute pressioni, il 21 del mese, don Carlo sottolineava sullo stesso foglio: «Ritirata con lettera al Vicario a Cormons e Segret. civile (Munic.) la rinuncia».

Per il «si», don Baubela pose come prioritaria condizione che venisse lasciata al cappellano militare la custodia effettiva degli edifici e degli oggetti ecclesiastici presenti in città, di modo da potersi dedicare interamente ed unicamente alla cura pa-

storale dei fedeli. Le assicurazioni ricevute in tale senso non dovettero poi nella realtà avere seguito se prestiamo fede alla minuta della lettera (priva purtroppo di data) che egli inviò al Vicariato Castrense per porre il problema della custodia dell'Arcivescovado e soprattutto il successivo ordine (inviato il 28 aprile attraverso «Telegramma in partenza a mano») del generale Cattaneo, comandante militare della Piazza di Gorizia, a don Tamburlani di «ultimare la consegna delle cose Ecclesiastiche al Sacerdote don Baubela». Unica consolazione, la nomina il 13 febbraio di don Giuseppe Iug a «Coadiutore nella reggenza delle parrocchie di Gorizia». Fra le carte dell'Archivio parrocchiale è ancora conservato il documento originale rilasciato dal Commissario del Comune di Gorizia attestante che «Il Cappellano Militare don Otello Tamburlani è preposto a tutte le questioni di carattere ecclesiastico e religioso, di Stato Civile e di Custodia delle Chiese, conventi e seminari, ecc. e come tale ha libero accesso in tutti i detti locali».

Il problema del sostentamento

In seguito allo stato di guerra, a molti sacerdoti (e don Baubela non faceva eccezione) erano venute a mancare, in tutto o in parte, le rendite delle chiese e dei benefici computate nella congrua, sia per il mancato frutto dei terreni, sia per l'impossibilità di incassare gli interessi dei capitali appartenenti ai benefici, consistenti per lo più in titoli austriaci. Il Governo Italiano approvò allora un decreto che autorizzava i commissariati civili ad anticipare alle amministrazioni delle Chiese e dei benefici un importo corrispondente ai normali introiti venuti a mancare dal momento dell'occupazione italiana, dietro presentazione quale cauzione dei titoli o di altri documenti costitutivi dei capitali di cui si trattava.

Fin quando Gorizia era appartenuta all'Impero Austriaco, il parroco di San Rocco aveva diritto ad un pagamento di supplemento di congrua con gli annessi nella misura di 205 corone mensili nette: a suo favore, con determinazione del Segreta-



Corso Francesco Giuseppe (oggi Corso Italia) nel secolo XIX. È il viale pedonale con doppio filare di alberi. Precedentemente si chiamava «Via della Stazione» in quanto conduceva alla stazione ferroviaria.

riato Generale Affari Civili del 12 maggio, oltre all'indennità di alloggio, ascritta a carico del Comune, veniva concessa la seguente remunerazione:

- a) lire 184,5 mensili per il periodo dal 1 settembre al 30 novembre 1916;
- b) lire 157,5 mensili per il periodo dal 2 dicembre 1916 in poi;
- c) lire 60 al mese dal 1 dicembre per la reggenza interinale delle altre parrocchie della città.

Un ulteriore assegno gli fu poi riservato quale amministratore del patrimonio della Curia Arcivescovile e degli Istituti Diocesani: il problema del sostentamento venne anche in parte risolto dal Vicariato attraverso la concessione di cinque «pagelle» (di cui due spettanti a don Iug) di trenta messe ciascuna, da celebrarsi «ad mentem Summi Pontificis» per complessive 120 lire. Nella stessa lettera, il Teol. Maritano sollecitava il sacerdote goriziano a «*trasmettere notizie, non appena gli avvenimenti che costà si svolgono lo consentano, sullo stato generale delle*

Chiese di codesta città e su quanto possa interessare il servizio religioso per gli abitanti civili».

Immediatamente seguente è la nota con cui don Federico Fofi, Canonico Lateranense e Parroco di S. Agnese a Roma, si informa sulle condizioni di un villino di sua proprietà al numero 11 di via del Colle «*di cui non ho ancora potuto sapere cosa sia avvenuto, mettendolo, ove fosse ancora abitabile, a disposizione di qualche Cappellano o per il Servizio Religioso*».

L'8 maggio don Baubela (nel frattempo trasferitosi dalla casa canonica al numero 15 di via Grabizio, indirizzo presso cui riceve parte della posta da Cormòns) ottenne la facoltà di ascoltare le confessioni delle Madri Orsoline, di cui era già stato per lunghi anni cappellano, ed il 5 ottobre poté accettare nello stesso monastero di via delle Monache la solenne professione religiosa di Sr. Notburga Iole (?); possiamo immaginare la commozione del momento in quel luogo di preghiera e di silenzio che pur la guerra non aveva ri-

sparmiato con le sue distruzioni ed i suoi orrori.

Fra le carte dell'archivio sono poi giunti sino a noi una serie di documenti di carattere strettamente canonico riguardanti, ad esempio, la facoltà concessa dalla Sacra Penitenzeria Apostolica ai sacerdoti in cura d'anime nella zona di guerra di assolvere i penitenti da «*tutte le censure e dai casi etiam speciali modo riservati al Romano Pontefice e da quelli riservati all'Ordinario locale*» e la comunicazione che la possibilità di soddisfare al precetto pasquale veniva consentita dalla prima domenica di Quaresima, che allora ricorreva il 25 febbraio, fino alla festa dell'Ascensione mentre unico giorno consacrato all'astinenza e al digiuno rimaneva il Venerdì Santo, dispensando da tali obblighi per il resto dell'anno tutti i fedeli del Vicariato.

Ma al di là dei concisi e freddi linguaggi burocratici, emergono casi umani commoventi e disperati.

Il 16 settembre, l'Arcivescovo di Udine, mons. Anastasio Rossi, si rivolgeva al Baubela facendosi porta-

voce di una richiesta proveniente dalla Delegazione Apostolica degli Stati Uniti volta ad ottenere informazioni sulla eventuale morte presso l'ospedale civile di Gorizia di tale Maria Giandre, ivi ricoverata durante gli ultimi quindici anni: «Esiste ancora l'archivio dell'Ospedale civile?» chiedeva il prelado ben sapendo probabilmente in cuor suo il tenore della risposta. Quello che lascia però dubbiosi è il motivo della richiesta: il marito della Giandre si era risposato (?) e quindi si discuteva sulla possibilità di «rivalutare» la validità delle nuove nozze! Dello stesso periodo è il biglietto intestato «Ufficio provvisorio d'informazioni» presso la «Segreteria di Stato di Sua Santità» con cui si trasmette la preghiera della signora Zangrandi di mettere una lapide sulla tomba del figlio, sottotenente Zangrandi Lazzaro, sepolto ad Aiso-

vizza e vittima di una delle tante battaglie che allora ridussero quei colli e quei monti ad immensi cimiteri.

Una circolare, datata 27 marzo, inviata da Cormons dal «Commissariato Civile pel Distretto Politico di Gorizia», apre poi una finestra sul dramma dei tanti sfollati costretti a raggiungere Paesi lontani senza alcuna notizia dei propri cari rimasti a casa. Ne riportiamo integralmente il contenuto: «La commissione dei prigionieri di guerra presso la C.R.I. in Roma si è fatta promotrice, con l'approvazione del governo, di uno speciale accordo con la C.R. Austriaca mercé il quale poté effettuarsi lo scambio di notizie di carattere familiare tra le persone pertinenti al territorio occupato ed i loro congiunti residenti in Austria anche se appartenenti a quell'esercito. Il servizio sarà compiuto mediante trascrizione su

appositi moduli delle notizie contenute nelle corrispondenza che sono inviate alla rispettiva Croce Rossa dalle persone del territorio occupato e dai loro congiunti. Detti moduli debitamente firmati da un rappresentante di entrambi i sodalizi, sono scambiati tra la commissione di Roma e quella di Vienna, le quali comunicano le notizie contenute ai rispettivi destinatari. Tale servizio, che soddisfa alle più delicate esigenze d'ordine morale e politico, è raccomandabile sotto ogni riguardo, per il complesso di garanzia ed i vantaggi che indubbiamente viene ad offrire. Sono pregate pertanto le S.S.L.L. di volerne opportunamente diffondere la conoscenza tra le popolazioni del territorio occupato indicando le modalità dello scambio e consigliandolo come il più adatto tramite di notizie pei congiunti lontano».



Il coro di San Rocco nella ricorrenza della Messa d'Oro del parroco, Mons. Dott. Carlo de Baubela, celebrata il 17 ottobre 1926. Da sinistra, in alto: Pietro Piculin, Giovanni Culot e Giovanni Zotti; in seconda fila: Luigi Nardin, Antonio Cumar, Giovanni Cumar, Antonio Zotti e Luigi Madriz. Seduti: Michele Zotti, Francesco Franco (con il figlioletto Guido), il parroco mons. Baubela, Giovanni Culot e Luigi Nard.

Don Baubela è però prima di tutto parroco di San Rocco e scorrendo il libro dei morti di quelli anni possiamo rilevare numerosi i funerali di persone vittime delle granate sparate prima dall'uno e poi dall'altro dei due eserciti: le annate del 1915, del 1916 e del 1917 del «Liber defunctorum» sono colme dei nomi di sanroccari deceduti a causa del conflitto.

Apprendiamo così anche che il «17 novembre 1915: Emilio Kravos di Carlo nato a Gorizia nel 1880 venne fucilato dagli austriaci in via Blaserina attiguo alla Vertojbiza ed ivi sepolto. Abitava in via Caserma 5: era venditore di frutta».

Per rimanere al periodo di occupazione italiana, il 20 febbraio 1917 viene celebrato il funerale di Tul Giuseppe «faber lign.» residente in via Vogel, classe 1848, morto in seguito a «ferita da guerra». Il 5 giugno una granata scoppia in via Scuola Agraria, all'altezza del civico numero 5: dalle macerie vengono estratti i cor-

pi di Francesco Doliach, di anni 48, e di Augusto Borghes, di soli 14 anni. Un dramma che aveva visto coinvolti tre bambini era stato vissuto da tutto il borgo il 13 febbraio dell'anno precedente quando, a causa dell'esplosione di una granata, avevano perduto la vita Stefania (n. 1916), Alojsius (n. 1902) e Maria (n. 1906) Gaberschek: possiamo immaginare con quale stato d'animo don Baubela celebrò il rito di commiato e accompagnò al cimitero quelle tre piccole bare.

Il 13 agosto del '16, Bellingher Martino, nato il 7 ottobre 1843, morto per enfisema polmonare, è il primo sanroccaro ad essere sepolto «in coemiterio nuovo apud Ecclesiam PP. Cappuccini».

La permanenza a Viareggio

Il 17 ottobre, le truppe Austro-Ungariche sfondarono le posizioni italiane presso Caporetto e dilagarono nella pianura friulana: don Bau-

bela, dopo nemmeno una settimana si vide costretto a lasciare precipitosamente la città e a trovare rifugio a Viareggio.

Il numero 1505 (IV-V; 1918) del «Folium Ecclesiasticum Archidioecesis Goritensis» riporta a pagina 11 l'«Elenchus sacerdotum, qui in Italia captivi detinetur»: fra i 62 nominativi è compreso quello di don Baubela «Par. ad. S. Rochi, nunc temp. in Viareggio». La copia del «Folium» conservata nella biblioteca privata della Casa Arcivescovile riporta (scritto a penna) anche l'indirizzo del sacerdote nella cittadina toscana: «Via della Costa, 53».

Dovette trattarsi di un'esperienza tremenda, destinata a segnare in modo profondo la vita di questo sacerdote ormai quasi settantenne: il libro dei battesimi (11), in calce a pagina 248, reca questa scritta: «Parochus post bellum europeam reversus est in patriam die 1. maj 1919. Fuit in exilio in Tuscia (Viareggio) inde a die 26 Octob. 1917. Ecclesia parochialis



Il 17 ottobre 1926 tutto il borgo si stringe attorno a don Baubela che celebra le nozze d'oro sacerdotali.

ac domus par. penitus destructae» (12). È proprio il vocabolo «penitus» (che si potrebbe tradurre in italiano con «fino al più interno, pienamente») a dare l'idea dei sentimenti del sacerdote al momento del ritorno nel contemplare il complesso parrocchiale orrendamente mutilato dalla guerra.

Frattanto, in attesa del suo rientro, il 23 aprile 1918, era stato nominato cooperatore a San Rocco don Davide Doktoric.

Il «Primo conto della Chiesa parrocchiale di S. Rocco dopo la guerra europea dal 1 maggio 1919 a tutto l'anno solare 1920» reca sulla copertina questa intestazione:

RENDITORE DEI CONTI

Parroco: Baubela Carlo
 Fabbricere: Biscach Giuseppe
*(profughi di guerra a Viareggio
 ritornati dall'Italia alla fine aprile 1919)*

Fabbricere: Silig Francesco
(internato prima a Ponza poi in Sicilia)

Ed a piede pagina una nota: «L'archivio parrocchiale è stato distrutto. Si sono salvati soltanto i libri parrocchiali delle nascite, morti e matrimoni».

L'impegno per la ricostruzione

Il sacerdote, che nel frattempo ricopriva anche la carica di pro-decano per Gorizia (13), aveva dunque ripreso la guida dei propri fedeli nella primavera del 1919, dandosi subito da fare perché la chiesa potesse venire ricostruita: immediatamente venne presentata una petizione al Comune sollecitandone l'intervento e sottolineando l'importanza che l'edificio sacro rivestiva per la popolazione del borgo. La risposta non si fece attendere ma non fu certo di quelle destinate ad alimentare la speranza.

Così infatti nella propria lettera del 16 ottobre si espresse il sindaco, Giorgio Bombig (14): «In esito al memoriale pervenutomi da parte di diversi abitanti del rione di San Rocco, nel quale Ella appare quale primo firmatario e diretto ad ottenere la sollecita riparazione della Loro

chiesa parrocchiale, mi pregio d'informarla che non si è mancato di fare delle pratiche per appagare un tale desiderio. Però in seguito ad indagini intraprese si poté constatare come la chiesa non sia così facilmente riparabile. Essa difatti presenta dei pericoli tali da non potersi pensare ad una copertura, senza previa parziale demolizione dei muri. Trattasi adunque non più di una riparazione, ma d'una ricostruzione nel vero senso della parola, che il Comune si trova impossibilitato d'intraprendere. Non di meno però la Loro domanda sarà oggetto d'una costante attenzione e si coglierà la prima occasione opportuna per appagarla».

Per quante ricerche si siano fatte non è stato possibile ritrovare nell'archivio parrocchiale di San Rocco alcun documento riguardante tanto la ricostruzione del tempio quanto il recupero dei danni subiti dalla Chiesa e dalle pertinenze a causa della guerra.

Solo recentemente, scorrendo il materiale conservato nella busta titolata «VISITE PASTORALI - INVENTARI - FONDAZIONI» è stato rinvenuto l'originale del «Protocollo di consegna assunto nella canonica di San Rocco addì 17 aprile 1928» con cui don Giuseppe Iuch (reggente della parrocchia dalla morte di don Baubela) — presente il decano di Gorizia mons. Ignazio Valdemarin — consegnava al nuovo amministratore (e più tardi parroco) don Francesco Marega, i libri cassa, i libri parrocchiali e gli arredi sacri della chiesa. In margine una nota: «Gli atti riguardanti i danni di guerra si trovano presso la sig.na Baubela e alcuni presso il fabbricere Sillic». Probabilmente, mai richiesti, andarono in seguito definitivamente perduti.

Il 16 agosto 1923, con il tetto ancora scoperto, mentre pioveva a dirotto, don Baubela celebrò una solenne messa per l'inaugurazione del



Don Giovanni Bisiach, curato per 30 anni di Sagrado, era nato il 25 dicembre 1866 in una casa situata al numero 3 di via Vogel (l'attuale via Batiamonti).

presbiterio, appena ricostruito, terminata col canto del «Te Deum»: l'intera popolazione del borgo era accorsa nel tempio per stringersi attorno al sacerdote.

Il 5 ottobre 1924 venne riportata a San Rocco con una solenne processione la statua della Madonna del Rosario (benedetta il 24 maggio 1884) deposta durante la guerra prima in una serra nel giardino della casa canonica, poi nell'Asilo San Giuseppe ed infine trasportata a S. Ignazio: fu don Delfabro a tenere il discorso di circostanza.

Il 17 ottobre 1926 vennero celebrate le nozze d'oro sacerdotali di mons. Carlo Baubela nominato nel frattempo Canonico onorario del capitolo metropolitano.

È giunto sino a noi il racconto minuzioso di quella giornata. Alle ore 9 il sacro corteo partì dalla casa parrocchiale: nella chiesa il festeggiato celebrò la Messa giubilare assistito da

mons. Castelliz, da don E. Volani, dai sanroccari don Carlo Piculini (parroco di S. Ignazio che tenne in friulano il discorso gratulatorio) e don Giovanni Bisiach (parroco di Sagrado) e dal cappellano don Cigoì mentre i cantori, sotto la guida del maestro Comel, eseguivano la «Messa Immacolata Concezione» di Gruber e l'«Ave Maria» di Arcadelt (1540). Al termine del rito in canonica, a nome dei borghigiani, un'allieva del collegio San Giuseppe offrì al sacerdote un omaggio floreale ed il signor Giovanni Dusnig recitò versi in italiano e in friulano inneggianti al ministero di mons. Baubela. Le cronache di allora parlano di «*imponente partecipazione di goriziani che al passaggio del corteo acclamarono "viva il sior plevan" al quale nella circostanza la popolazione recò in dono i frutti del proprio lavoro: il lastricato della chiesa venne donato dai sanroccari nella festosa circostanza.*

Dopo una lunga interruzione durata quattordici anni e dovuta alle vicende della guerra, il 16 agosto 1927 venne ripresa la processione votiva dal Duomo a San Rocco in onore del santo patrono e si celebrò il sesto centenario della morte del grande Taumaturgo: vennero consacrate solennemente le nuove campane appena uscite dalla fonderia DePoli di Udine.

Il libro cassa

Prezioso testimone di quegli anni, il «Libro cassa della Chiesa di San Rocco: 1922-1927» ci tramanda, a saper leggere oltre il freddo linguaggio delle cifre incolonnate per «Entrata» ed «Esito», alcuni dei momenti vissuti allora dalla comunità borghigiana.

Il 9 agosto del 1923, il parroco offre la merenda per il Likof ai quindici operai che avevano portato a termine la copertura del presbiterio; con identica motivazione («*Likof per operai, coperta la Canonica*») il 2 febbraio dell'anno successivo viene iscritta un'uscita di 164 lire. Dallo stesso libro veniamo a sapere che il «nonzolo» riceveva allora 150 lire di paga mensile (oltre alle mance nelle feste solenni ed in particolari occasioni) mentre il 12 maggio 1926, don Baubela annota: «*Andato oggi a prelevare il denaro d. Cassetta all'altare d. B.V. la trovai completamente vuotata. Il ladro (prob. dopo la prima messa) ha segato le cinque viti ed asportato il denaro*»: un danno non da poco per il bilancio della chiesa che si cerca di rimpinguare con la «vendita di foglia dei gelsi» e di «cerume a Kopac» ma che viene in parte compensato dall'inattesa offerta di 200 lire il 26 dicembre successivo «di due Americane». Nel febbraio del 1927 viene venduta una pianeta: l'introito (1.500 lire) fa supporre che si sia trattato di un pezzo di un certo valore storico ed artistico.

Campane a morto

I lavori per la ricostruzione della chiesa si avviavano oramai al termine ma don Baubela non riuscì ad es-



sere presente alla consacrazione del nuovo altare maggiore avvenuta il 16 maggio 1929 (15): la morte, sopraggiunta a causa di «arteriosclerosi» l'aveva colto il 26 dicembre 1927 dopo 32 anni alla guida della parrocchia di San Rocco (16).

Negli ultimi tempi, quando i sintomi della malattia si erano fatti già sentire, doveva essere aiutato e sostenuto nel salire l'altare. Sul capezzale volle accanto la sorella Luigia, insegnante presso l'Istituto Magistrale, alla quale disse «*Provvedi alla celebrazione di alcune messe subito dopo la mia morte: a te lascio i poveri*».

Ai funerali — presieduti dal decano delle parrocchie urbane — intervenne un'enorme folla di cittadini, fra cui rappresentanze del Convitto San Luigi, delle Confraternite del SS. Rosario e del Sacro Cuore, del convento dei Cappuccini e dei Padri Francescani, con il podestà Giorgio Bombi e i consiglieri Ussai e Ciani. Attorno al feretro di strinsero i canonici del capitolo metropolitano e una trentina di sacerdoti: il Principe Arcivescovo — «in mozzetta» — assistette alle esequie in chiesa dove erano state celebrate messe sui due altari disponibili; all'altare maggiore aveva officiato mons. Valentincic e a quello della Madonna don Eugenio Volani mentre la corale di San Rocco «*alternava con il clero il "Miserere" ed al camposanto eseguiva un coro commovente*».

Certamente valgono per don Baubela le parole che mons. Giovanbattista Montini, allora arcivescovo di Milano, pronunciò nell'apprendere la notizia della morte di Papa Giovanni XXIII: «*È sceso nel cuore degli uomini prima di scendere nella tomba*».

Note

(1) Nato a Talmassons il 10 febbraio 1837, mons. Eugenio Carlo Valussi fu Preposito del Capitolo di Gorizia dal 1880; alla morte dell'arcivescovo mons. Andrea Gollmayr (il 13 marzo 1883) fu nominato vicario capitolare, carica che mantenne sino alla nomina (il 9 agosto 1883) del successore, mons. Luigi Mattia Zorn. Eletto alla sede episcopale di Trento nel 1886, fu principe-vescovo di quella città sino al 1903.

(2) Si tratta del futuro Arcivescovo di Gorizia (dal 1906 al 1931), mons. Francesco Borgia Sedej che proprio in quell'anno era stato chiamato quale docente al seminario teologico centrale diocesano. (cfr. «Annuario - Le-topis 1991» dell'Arcidiocesi di Gorizia; Ed. Tipografia Sociale - Gorizia 1991).

(3) Don Martino Zucchiatti, prima curato e poi parroco di San Rocco dal 1880 al 1894, spirò il pomeriggio del 4 giugno 1899, all'età di 70 anni. Fu lui, fra l'altro, a donare alla chiesa del Borgo gli stendardi di seta con le immagini del Sacro Cuore di Gesù, dell'Immacolata, di San Rocco e di Santa Lucia che vennero usati nelle processioni per circa un secolo prima di essere smessi per usura e sostituiti dagli attuali.

(4) Carlo Venuti fu podestà del Comune di Gorizia dal 1894 al 1905.

(5) Del ricordo di don Baubela nei sanroccari ha parlato in alcuni articoli su «I nostri borci» mons. Onofrio Burgnich.

(6) L'imperatrice Elisabetta, moglie di Francesco Giuseppe I, venne infatti assassinata a Ginevra nel 1898.

(7) Il 29 giugno 1986, nella Basilica di Aquileia, l'arcivescovo P. Antonio Vitale Bommarco ordinava sacerdote don Franco Gismano, sanroccaro di adozione: la domenica seguente il novello sacerdote celebrava la sua prima messa solenne a San Rocco.

(8) Su mons. Castelliz si veda anche «C. Medeot, Lettere da Gorizia a Zaticina - Ed. La Nuova Base, Udine 1975».

(9) Era allora Ordinario Castrense quel mons. Angelo Bartolomasi destinato in seguito a diventare il primo vescovo italiano di Trieste.

(10) Il goriziano don Giuseppe Peteani, nato nel 1861 ed ordinato nel 1884, fu parroco decano di Cormons dal 1900 al 1926.

(11) Per le annotazioni apportate a riguardo sul «Liber defunctorum» e sul «Liber matrimoniorum» della parrocchia dallo stesso don Baubela si veda: «Un secolo di rintocchi» - Borc San Roc n. 3 - 1991; pagina 67 e segg.

(12) tomo III - pagina 10 in calce.

(13) La «Cronica Diocesana» del «Folium Ecclesiasticum Archidieocesis Goritiensis» n. VI - 1919 (nr. 2776) riporta a pagina 48 la nomina dell'«Adm. R. et Cl. D. Carolus Dr. Baubela» a «vero pro-decanus districtus Goritiensis». Con decreto firmato dall'Arcivescovo Francesco Borgia Sedej il 25 novembre dello stesso anno, il nome del Baubela viene inserito fra i sei «Parochi Consultores». Il Successivo «Folium» n. XI - 1921 a pagina 88 riporta la notizia delle dimissioni presentate da don Baubela dalla carica di prodecano: «A.R. et Cl. D. Carolus Dr. Eques de Baubela par. S. Rochi officia prodecani Goritiensis necnon examinatoris prosyn sponte dimisit».

(14) Giorgio Bombig ricopri a più riprese la carica di primo cittadino del Comune di Gorizia dal 1908 al 1934 (seppur con diverse denominazioni) tranne brevi pause dal 1915 al 1917 e dal 1922 al 1924.

(15) Folium Ecclesiasticum Archidieocesis Goritiensis - n. VI - Junius 1929.

(16) Liber defunctorum Parrocchia San Rocco Tomo III - Pagina 50 - nr. 25: «Baubela Mons. Doct. Carolus, fil. Caroli et Annae Magrini e Villa Vicentina»; nato il 31 gennaio 1852 e morto il 26 dicembre e sepolto il 28 dicembre; il n. 7-10 del «Folium ecclesiasticum archidieocesis goritiensis» - anno LXXVIII, Pro mensibus Julio - Octobri 1957 - a pagina 154 riporta «Il 16 settembre u.s. è avvenuta in forma semplice la traslazione della salma del compianto Mons. Dott. Carlo cav. de Baubela, già Parroco di S. Rocco in Gorizia e membro del "Pio Sovvegno", nella tomba del Pio Sodalizio nel Cimitero Centrale di Gorizia. Hanno partecipato alla mesta cerimonia i membri della Direzione, numerosi fedeli della Parrocchia di S. Rocco ed il Parroco di S. Rocco, Don Francesco Marega, che ha impartito l'assoluzione alla salma».

Un particolare ringraziamento a Guido Bissani preciso e puntuale cronista del borgo per aver messo a disposizione il proprio ricco archivio.



Una foto ricordo della trasferta della sezione maschile del coro parrocchiale di San Rocco a Saciletto di Ruda nel febbraio 1973. Da sinistra in piedi: Carlo Nardin, Luigi Bisiani, Bruno Cumar, Aldo Sossou, Carlo Urdan, Pietro Stacul, Mario Drossi, Saverio Iosini, Bruno Cocolin, Bruno Pecorari, Mario Lutman, Guido Bisiani. Seduti: Mario Pausig, Ferruccio Vida, Giovanni Marcon, Antonio Zotti, Luigi Nardin e Mario Turel. L'occasione è propizia per rimediare ad alcuni errori comparsi nell'ultimo numero di questa rivista. Nella foto di pagina 9 nel gruppo di coristi e amici attorno ad un tavolo imbandito il soprannome, (ereditato) di Gino Biasiani (secondo da sinistra) non è «Turàns» ma «Juràm»; nella stessa immagine, in primo piano, fra Mario Turel e Bruno Cumar vi sono Luigi Nardin (di schiena) e Bruno Blasizza detto Nik (con gli occhiali) mentre non c'è, come menzionato, Giuseppe Mersecchi. Nella foto di copertina, poi, il terzo coltivatore da sinistra seduto non è Giuseppe Visintin ma Giuseppe Vecchiet. Del Consiglio facevano parte anche «non-sanroccari» quali Giovanni Nardin (Zuan Furlàn) e Antonio Pettarin (Nicolò) di via Giustiniani (Borgo Fratta), Giuseppe Vecchiet di via Coronini e Antonio Pettarin (Petarin dal Cuàr) di via Brass e Gino Madriz di via Leoni. Ci scusiamo per gli involontari errori con gli interessati.